

Non è un lusso ...la pace ...la solidarietà ...la giustizia

Tre parole chiave che insieme a poche altre (ambiente, democrazia, sviluppo...) ci aprono ampie prospettive sul mondo e sull'umanità.

Spesso sono termini consumati, con significati logori e ambigui, a causa di un uso improprio e di attribuzioni scorrette.

Talvolta sono valori che non vengono coniugati ed integrati, ma contrapposti e negati.

Eppure, se da una parte occorre prendere le distanze dai tentativi di ridurre e svuotare il senso delle parole, dall'altra bisogna ricercare il messaggio profondo che il linguaggio trasmette.

Così, per ridare spessore ed autenticità a queste parole, abbiamo invitato persone che le vivono nella quotidianità e che possono portarne testimonianza.

Perché vogliamo riprendere i significati essenziali che interpretano e indicano il mondo, le persone, le relazioni, gli eventi.

Perché non possiamo permetterci il lusso di perderli, dimenticarli, tradirli.

Perché non è un lusso cercare più giustizia, più solidarietà, più pace.

E qui il discorso inizia....



“Di simboli noi abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno qualche volta di qualcuno che ci scuota”.

Queste parole sono state pronunciate a Bergamo quattro anni fa da Mons. Tonino Bello, presidente di Pax Christi, morto da qualche mese dopo essere andato - nonostante la malattia - con altri 500 pacifisti a Sarajevo.

Le medesime parole hanno ispirato i promotori dei tre incontri sui temi della pace, della solidarietà e della giustizia, che hanno visto la sala “Qoelet” di Redona contenere a stento le oltre quattrocento persone intervenute ad ascoltare tre testimoni-simbolo: Mons. Luigi Bettazzi, don Luigi Ciotti e il giudice Antonino Caponnetto. ACLI, AEPER, Associazione Le piane, Caritas Diocesana e Fondazione Serughetti-La Porta, cioè una parte significativa della società civile bergamasca, hanno organizzato per il Natale 1994 questa occasione di riflessione che ripartisse da alcuni valori fondamentali, facendoli declinare da autorevoli protagonisti.



Giustizia Solidarietà Pace Non sono un lusso!

Dedichiamo le pagine dello “Speciale” di questo mese agli stimoli offerti da tre attenti testimoni del nostro tempo, incontrati nel dicembre scorso.

L'occasione di questo confronto sono state tre serate promosse da alcuni gruppi del volontariato bergamasco.

I temi della giustizia, della pace e della solidarietà ci sembrano oggi di estrema concretezza e attualità; sono rilanciati con impellenza dalle pagine di cronaca quotidiana, ma richiedono uno studio e un'attenzione di più ampio respiro.

Non possiamo più concederci il lusso dell'indifferenza.

Lo “Speciale” conclude con un appello lanciato da Don Giuseppe Dossetti e raccolto da parecchi studiosi per una difesa attiva e creativa della Costituzione e dei principi che racchiude.



IN MEMORIA DI DON TONINO BELLO

Quattro anni fa venne a Bergamo il Vescovo Tonino Bello.

Abbiamo ricordato questa persona mite e tenace nel cercare ogni giorno le vie della pace, della solidarietà e della giustizia.

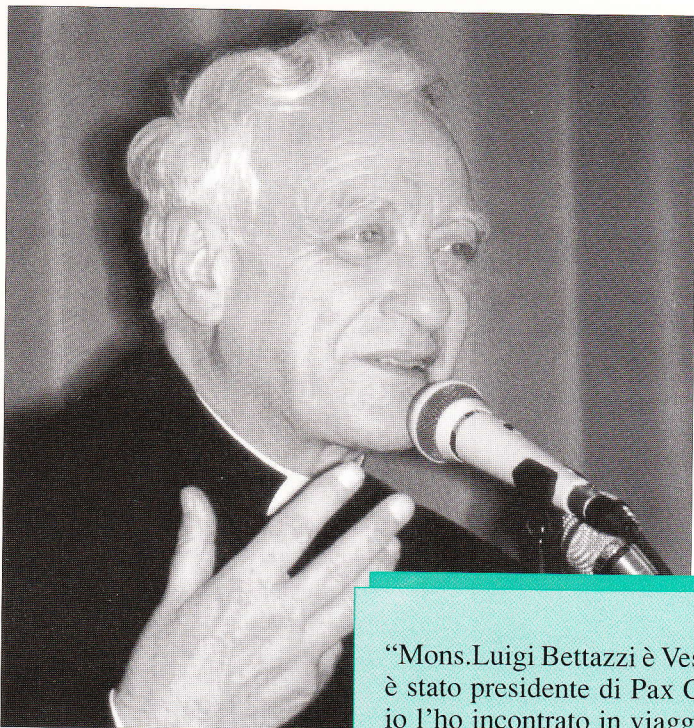
Abbiamo visto una città di Bergamo smarrita, avvolta nel dormiveglia, frastornata dai rumori, abbagliata dalle luci del consumo.

Abbiamo cercato di trovare le parole essenziali, come perni attorno al quale ruota il nostro essere nel mondo.

Abbiamo scoperto che pace, solidarietà e giustizia non sono un lusso ma una necessità per tutti gli uomini e le donne.

Abbiamo rimediato le parole di don Tonino, pronunciate nella nostra città: “Io penso che noi oggi abbiamo bisogno di rintocchi di campana che ci destano da un lungo sonno. Nelson Mandela, Oscar Romero e tante altre persone sono dei simboli, sono dei rintocchi di campana che ci svegliano. Non hanno i segni del potere, perché sono poveri. Ma hanno il potere dei segni”.

Dopo quattro anni, nei tre incontri con Mons. Bettazzi, con don Ciotti e con il giudice Caponnetto, siamo certi di aver sentito alcuni rintocchi.



Non è un lusso...
La pace

Mons. Luigi Bettazzi

6 dicembre 1994

PACE

Il vescovo Luigi Bettazzi ha analizzato le diverse concezioni della pace nella storia recente: dall'assenza di guerra al dominio del più forte, dall'equilibrio degli armamenti alla minaccia di guerra atomica.

Dietro le dichiarazioni ufficiali spesso si sono celati gli interessi delle industrie delle armi (e non solo), che traevano vantaggio dal mantenimento di una situazione di "tensione" internazionale.

Parallelamente, Mons. Bettazzi ha ripercorso l'evoluzione della posizione della Chiesa rispetto al tema della pace a partire dal Concilio Vaticano II.

"Qui a Bergamo, mi piace pensare, - ha sottolineato il Vescovo di Ivrea - che un crinale, nella storia della cultura della pace, un momento fondamentale fu l'enciclica di Papa Giovanni XXIII "Pacem in terris" del 1963".

Questa enciclica presenta la pace nella sua completezza. La pace è un grande valore umano che poggia su quattro grandi pilastri: verità, libertà, giustizia e amore. Si tratta di una visione d'insieme, della sintesi di tutti gli ideali umani. Quella che gli ebrei chiamano "shalom".

Oggi lo "shalom" è minacciato non solo dalle guerre, ma soprattutto dalla mancanza dello sviluppo di tutti i popoli (40 milioni di morti all'anno a causa del dominio del Nord sul Sud del mondo).

"Mons. Luigi Bettazzi è Vescovo di Ivrea da 28 anni ed è stato presidente di Pax Christi per diversi anni. Ma io l'ho incontrato in viaggio. E per me rimarrà il Vescovo compagno di viaggio, insieme con Tonino Bello.

Mi sembra che questa sia una caratteristica che io intravedo nei suoi scritti: un uomo in viaggio con se stesso, dentro di sé e oltre se stesso. Un uomo, che è un credente che è in viaggio dentro una coscienza convinta, ma ai confini con chi non crede, con chi è in ricerca, con chi è agnostico, con chi gioca la propria vita indipendentemente dalle collocazioni.

Un Vescovo che ho incontrato in viaggio come sostegno ad un altro Vescovo che era in viaggio verso Gerusalemme. La Gerusalemme di oggi, una delle tante Gerusalemme, che è Sarajevo.

Il viaggio comunque continua verso questa Gerusalemme attuale che ci interroga, che ci sollecita, che ci apre veramente a muoverci verso la Resurrezione, verso il futuro. Non dobbiamo lasciarci prendere o condizionare dal presente, ma occorre aprirci al futuro.

Il viaggio prosegue insieme con tutti quelli che con noi sono in sintonia. Non posso non sottolineare che recentemente sono partiti altri giovani di Bergamo che continuano a fare la staffetta tra Sarajevo e l'Italia per tenere vivo un minimo di collegamento con questa città. Queste persone in silenzio stanno sviluppando un viaggio continuo, una comunicazione che tiene viva la speranza".

(dall'introduzione di don Adriano Peracchi).

DALLA VIVA VOCE audiocassette *Il Sestante*

255 Non è un lusso... la pace 2 C60

Mons. Luigi Bettazzi - Vescovo di Ivrea

Magistrale riflessione e provocazione dell'ex-presidente di Pax Christi sul concetto di pace nella storia, nella cultura dei popoli, nella situazione mondiale attuale e nel magistero della Chiesa. Come diventare uomini di pace, cittadini non-violenti, cristiani propositivi?

Richiedere a **"Il Sestante"** viale G. Cesare, 20 - 24124 Bergamo ☎ 035/237603.

SVILUPPO

Mons. Bettazzi ha qui esplicitamente fatto riferimento all'enciclica "Populorum Progressio" del 1967 di Papa Paolo VI: "Il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli".

Pertanto la pace non è possibile senza lo sviluppo. Ma lo sviluppo non viene aiutato o addirittura viene impedito da alcune nazioni potenti.

Dopo vent'anni, nel 1987, Papa Giovanni Paolo II scrive la "Sollicitudo Rei Socialis", nella quale si dice che: "Il nuovo nome della pace è la solidarietà".

Da qui emerge la necessità di "farsi prossimo" all'altro, prima di ogni altra cosa. Specialmente nei confronti di chi è più in difficoltà.

A questo punto, Mons. Bettazzi ha denunciato i guasti prodotti dall'individualismo dilagante e dalla proprietà privata che viene svincolata dal bene universale. "Noi chiudiamo la strada ai poveri" ha detto senza mezzi termini il vescovo di Ivrea.

Di fronte alle tecnologiche barbarie moderne, che sono peggio di quelle antiche, (in riferimento alla chirurgica guerra del Golfo) e allo stupro etnico di massa, che rivela il disprezzo per l'umanità (pensiamo ai crimini nella ex Jugoslavia), diventano fondamentali due cose: un'informazione corretta e l'obiezione di coscienza. Perché la conoscenza non manipolata della realtà forma le coscienze su cui può basarsi una vera cultura della pace.

"E la pace - ha concluso Mons. Bettazzi - non è un lusso, ma è la condizione per essere cristiani, per essere uomini".



Non è un lusso... La solidarietà

Don Luigi Ciotti

13 dicembre 1994

SOLIDARIETÀ

Il valore della "solidarietà" è calato del 50% in un anno. Questo dato non si riferisce al listino della borsa, ma emerge dall'ultimo rapporto del Censis.

C'è una grande crisi nel nostro stato: assistiamo ad un grande ritorno del qualunquismo, al disimpegno, all'individualismo di massa.

Si enfatizza spesso il volontariato, ma in realtà i volontari in Italia sono solo il 12% della popolazione, cioè una minoranza.

Da queste constatazioni negative è partito don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, nel suo intervento. Per affermare la necessità di "uscire dal recinto", di cercare di raggiungere gli "altri", quella maggioranza silenziosa che non conosce e non affronta i problemi.

"Il valore della solidarietà - ha sottolineato don Luigi - ci impone un interrogativo: che cosa dobbiamo attivare, al di là dello specifico di ciascuno, per rompere il nostro recinto. Altrimenti, continueremo ad avere muro contro muro".

STRADA

Dal rapporto del Censis emerge un secondo dato: cresce la paura nel nostro paese. C'è indifferenza, ignoranza, pregiudizio, ma soprattutto paura. Paura della povertà economica (quasi dodici milioni di poveri in Italia), della microcrimina-

"È facile e difficile allo stesso tempo presentare e anche parlare con Luigi Ciotti, perché ha dei tratti che sono della persona comune, a portata di mano, con cui ci si può aprire, parlare, comunicare, ridere, scherzare. Nello stesso tempo sappiamo anche che ha qualcosa di particolare per il coraggio con cui decide sempre di graffiare le cose scontate, le cose comuni, le cose che rischiano di diventare banali o diffuse.

Don Gigi è uno degli animatori del Gruppo Abele di Torino. Il gruppo è stato uno dei primi in Italia ad occuparsi di emarginazione e ha contribuito a far nascere tante realtà nel territorio nazionale, creando una rete di collegamento che si è costituita in Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA). Gigi Ciotti è incarnato nel Gruppo Abele, ma poi è presente nella storia di tanti gruppi di volontariato che lavorano in diversi territori. E una delle cose che apprezzo di più in Gigi è la sua generosità nell'offrire il suo contributo laddove ce n'è bisogno.

Credo che ci sia un grosso bisogno di riscoprire la parola "solidarietà", perché stanno venendo avanti modelli, riferimenti e costumi che hanno poco a che fare con la solidarietà. Il rischio è di assumere questi riferimenti che delegano molto e appagano molto l'immagine e la facciata per mostrarli come percorsi di solidarietà. Gigi può aiutarci a "destrutturarci", a mettere un po' in crisi i nostri riferimenti, le nostre certezze e capire, anche rispetto alla nostra città, quali nuovi percorsi di solidarietà cominciare ad intraprendere, a percorrere".

(dall'introduzione di Giusi Poma).

DALLA VIVA VOCE audiocassette // Sestante

256 **Non è un lusso... la solidarietà** 2 C60

Don Luigi Ciotti - responsabile del Gruppo Abele

Un testimone di grande forza morale va gridando "Solidarietà, no, grazie!", quando la solidarietà copre forme di assistenzialismo, di delega, di indifferenza (che definisce crimine). Incoraggia invece la partecipazione dei cittadini, invitandoli a cogliere la logica del volontariato e della presenza concreta, responsabile, quotidiana e solidale.

Richiedere a "Il Sestante" viale G. Cesare, 20 - 24124 Bergamo ☎ 035/237603.

lità, di qualunque forma di diversità, delle misteriose forze del male.

Nel 1993 gli italiani hanno raggiunto un record: sono state vendute 81 milioni di confezioni di farmaci sedativi.

C'è un evidente abuso di farmaci, come forma di mediazione nei confronti di qualsiasi forma di malessere. Mentre si continua ad enfatizzare il fenomeno della droga tra i giovani (che sta molto cambiando, presentando nuovi volti). Sta crescendo l'isolamento sociale e l'indifferenza. I dati ci mostrano una mancanza di comunicazione tra i giovani. Il Censis aggiunge: "Questa società è distratta e sembra dimenticarsi progressivamente dell'esistenza dei giovani".

Ma come si può cambiare? Prima di tutto occorre interrogarsi sul perché di questo malessere sociale, cercando di conoscere i problemi.

Poi occorre mettere in atto una solidarietà autentica; che tenda all'eliminazione del bisogno. Con un forte investimento culturale, per cogliere i mutamenti e trasmettere informazioni corrette. Con la consapevolezza dell'irrinunciabilità della politica, mettendosi in gioco per costruire progetti di convivenza nelle città. Con la realizzazione di progetti di finanza solidale, per una economia della condivisione.

Tutto ciò è possibile - ha concluso l'animatore del Gruppo Abele - "se restiamo fedeli alla "strada", che è il riferimento fondamentale per cogliere le domande inesprese del disagio e per misurare la capacità dei servizi (del pubblico e del volontariato) di rivolgersi ad ogni persona".

GIUSTIZIA

Una grande lezione di educazione civica: così si potrebbe definire l'intervento del giudice Antonino Caponnetto, ex capo del pool antimafia di Palermo, quello di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Caponnetto ha presentato un meticoloso spaccato dei rapporti tra potere politico e potere giudiziario, senza rinunciare per questo ad entrare nel vivo dei problemi.

"Il grado di civiltà di un popolo - ha detto il giudice - si misura con due parametri: lo stanziamento per la scuola e per la giustizia. In Italia, nel bilancio dello Stato la scuola ricopre il 3,4% della spesa (tra gli ultimi in Europa). Per la giustizia è lo 0,8% (tra gli ultimi del mondo)".

Di conseguenza, il giudizio sull'operato del governo Berlusconi, e in particolare del ministro Biondi, è stato assolutamente negativo. Quest'ultimo, anziché cercare di risolvere i vari problemi della giustizia, cioè processi più rapidi attraverso l'assunzione di magistrati e la fornitura delle attrezzature e degli spazi adeguati per lavorare, ha fatto di tutto per intralciare l'opera dei Procuratori più esposti: Cordova, Borrelli, Caselli, Vigna.

Il giudice Caponnetto ha ricordato gli attacchi all'indipendenza della magistratura ed in particolare all'autonomia del pubblico ministero per cercare di assoggettarlo al potere politico (come avviene nei sistemi dittatoriali). Come pure i tentativi di "imbavagliare" i giornalisti, per quanto riguarda le informazioni legate alle indagini su esponenti della politica legati alla mafia o al sistema della corruzione.

Inoltre, ha denunciato il residuo feudale costituito dall'immunità parlamentare, un privilegio di casta che perdura nel nostro paese, rendendo non tutti i cittadini uguali di fronte alla legge.

"Il senso della giustizia - ha detto il giudice Caponnetto - sicuramente è innato nell'uomo. È un'ansia insopprimibile. Spesso non appagata, frustata, delusa."



Non è un lusso... La giustizia

Dott. Antonino Caponnetto

20 dicembre 1994

COSTITUZIONE

Siamo in una fase critica della nostra democrazia. Emblematica è l'uscita dal riserbo - dopo 40 anni - di don Giuseppe Dossetti, che ha lanciato l'allarme contro i tentativi in atto di stravolgere la Costituzione Repubblicana. Se un uomo mite ed equilibrato come Dossetti è arrivato a parlare di "colpo di stato", certamente c'è da preoccuparsi seriamente.

L'indipendenza della magistratura è stata voluta nella Costituzione come garanzia di diritti di libertà e di uguaglianza del cittadino. Si tratta di una conquista dello stato democratico, che oggi viene messa in discussione, ad esempio proponendo di rovesciare la composizione del Consiglio Superiore della Magistratura (attualmente 20 magistrati e 10 politici).

Certo, anche i giudici possono sbagliare, ma il nostro sistema giudiziario assicura tre gradi di giudizio (unico paese al mondo). Quindi si tratta di un sistema garantista, il che dimostra, la strumentalità di tanti attacchi, soprattutto di alcune forze politiche, alla magistratura. In questa situazione, il giudice del pool antimafia ha esortato tutti (e soprattutto i giovani) a vigilare sulla libertà e sulla democrazia, interessandosi e impegnandosi anche direttamente in politica, perché "i posti lasciati vuoti dagli onesti, possono essere occupati dai disonesti".

Altrimenti, il sacrificio dei tanti "martiri" come Falcone e Borsellino, che sono andati consapevolmente incontro alla morte in nome della legalità, sarà reso vano.

"Ci sono due missioni che hanno guidato la vita di Antonino Caponnetto come testimone della "giustizia". La prima missione è stata quella di giudice, che ha esercitato per tanti anni ed in particolare nella sua importante e decisiva attività svolta come capo del pool antimafia a Palermo, dove ha fatto crescere una nuova, vera e propria resistenza, un nuovo impegno della giustizia contro il fenomeno criminale e mafioso.

La seconda missione di uomo di giustizia, il suo girare, da qualche anno per tutta Italia come testimone per trovare persone disposte nella realtà quotidiana a cogliere i valori che propone. La sfida - e forse sarà una sfida di resistenza - che dobbiamo raccogliere in questi tempi è quella di capire che la giustizia, il senso dello stato, la legalità non possiamo chiederla soltanto a quelli che fanno il mestiere della politica. È una cosa che tutti (soprattutto i giovani che devono cambiare e fare diventare migliore il mondo) devono cominciare a praticare per primi, senza aspettare che dai posti più alti vengano buoni esempi.

Questa testimonianza è qualcosa che ciascuno deve incarnare. L'impegno per la giustizia che Antonino Caponnetto ci testimonia, siamo tutti invitati a svilupparlo e a portarlo avanti. Forse è ora di resistenza, è ora di costruire una prospettiva diversa, perché non è un lusso questo tema sul quale dobbiamo impegnarci.

(dall'introduzione di Gian Gabriele Vertova).

DALLA VIVA VOCE audiocassette *Il Sestante*

257 Non è un lusso... la giustizia 1 C60 + 1 C90
Antonino Caponnetto

giudice, ex-capo del pool antimafia a Palermo

Una lezione di grande spessore professionale, civile e morale, sulla realtà della giustizia, offerta col cuore appassionato e vibrante di un importante testimone di questi anni travagliati. L'amico intimo di Falcone e Borsellino stimola i giovani di tutta Italia ad amare la Costituzione e ad appassionarsi alla politica e all'impegno.

Richiedere a "Il Sestante" viale G. Cesare, 20
- 24124 Bergamo ☎ 035/237603.